

COMUNITÀ

L'intervento

Giovani, la nave affonda e i topi ballano



Nicola Cacace

MENTRE NASCITE ED OCCUPATI CONTINUANO A CALARE, IL PAESE AD INVECCHIARE ED IMPOVERIRSI, POLITICI, IMPRENDITORI E SINDACALISTI BALLANO COME GLI INDIANI CHE INVOCANO LA PIOGGIA ED I PASSEGGERI DEL TITANIC CHE FESTEGGIANO L'ARRIVO. Continuano ad invocare più lavoro, senza un briciolo di idea nuova atta a crearlo. Oggi non c'è lavoro per tutti perché nei Paesi industriali la produzione, il Pil, è destinato mediamente a crescere meno della produttività (spinta dall'elettronica e dai nativi digitali). Allora bisogna fare alcune cose per combattere la disoccupazione, soprattutto giovanile, che altri hanno fatto ma i nostri dirigenti non chiedono: a) Formare in continuità i lavoratori per renderli adatti a trasformare le innovazioni in prodotti competitivi, b) anche a tal fine incentivare il part time volontario e gli orari ridotti, c) flessibilizzare l'età pensionabile e/o diminuirli, magari a 63 anni come ottenuto dalla Spd nel recente accordo di Grosse Coalition in Germania, d) incentivare i contratti di solidarietà che tutelano la dignità, costano la metà della Cig e non alimentano il lavoro nero - consentendo alle aziende di ridurre i licenziamenti, come fatto con il piano Herst e la Kurzarbeit in Germania, che così ha mantenuto alta l'occupazione anche dopo anni di ristagno del Pil.

Mentre i tedeschi sostituivano lo straordinario con la banca delle ore, la Francia varava la legge delle 35 ore voluta dalla socialista Martine Aubry, che Sarkozy ha dovuto ingoiare per volere di sindacati ed imprenditori, più intelligenti dei nostri, l'Olanda portava al record mondiale del 45% il lavoro part time volontario ed incentivato, noi andavamo in verso contrario. Il ministro del lavoro Sacconi varava una legge sulla defiscalizzazione degli straordinari che poneva e pone l'Italia in prima fila sul banco della stupidità anti occupazione. Siamo l'unico Paese europeo dove gli straordinari costano meno dell'ora ordinaria ed i risultati si vedono; con una disoccupazione giovanile drammatica del 41,2%, aumentata nel 2013 ancora di 5 punti rispetto al 2012 ed un tasso di occupazione del 55,5%, calato ancora rispetto al 2012, i nostri lavoratori a pieno tempo lavorano il 25% più di Germania ed Austria, rispetti-

vamente 1800 ore/anno contro 1450. Ed oggi, mentre entrambi questi Paesi hanno disoccupazione totale inferiore al 5%, noi abbiamo toccato a fine 2013 il 12,5%, nettamente peggio della media europea del 10%.

Anche confrontando l'Accord di produttività che i sindacati francesi hanno recentemente stipulato con gli industriali con l'analogo Accordo italiano di Genova si notano le distanze di cultura. Mentre niente è previsto nell'Accordo per la formazione e per le trasformazioni organizzative, parte centrale dell'Accord sono sia il «Compte personnel de formation» (minimo 20 ore annue per sempre, dall'ingresso all'uscita dal mercato del lavoro), che la cogestione alla tedesca per le grandi imprese, per le imprese con più di 5mila dipendenti sono previsti delegati dei lavoratori nei consigli d'amministrazione, in pratica riconoscendo che, se si vuole il consenso dei lavoratori alle misure di riorganizzazione, è necessario che essi le conoscano e le accettino.

Siamo anni luce distanti dal bel Paese

...
Continuiamo ad invocare più lavoro, senza un briciolo di idea nuova atta a crearlo. E intanto il Pil sale

Maramotti



Voci d'autore

L'agonia della sinistra e la vitalità dei suoi valori



Moni Ovadia
 Musicista e scrittore

UNA STRANA PATOLOGIA SI È IMPOSSIBILITÀ DELLA SINISTRA IN GENERALE E DI QUELLA ITALIANA IN PARTICOLARE. I valori che sono il suo cuore pulsante, sono vivi e vegeti e come sempre splendono con forza e immutato vigore, ma il corpo che dovrebbe incarnarli si è progressivamente corrotto o indebolito fino a vegetare sull'orlo dell'estinzione.

Questa mia schematica e addolorata diagnosi, è certamente crudele, ma temo purtroppo che sia spietatamente veritiera. Il

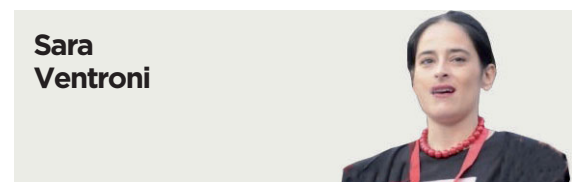
colpo di grazia al processo già da lungo in corso, lo sta dando il crollo dell'immagine del suo più «carismatico» e affascinante leader - sia detto senza il minimo intendimento sarcastico - Nichi Vendola. Dalla famigerata telefonata, al suo essere implicato nell'affaire Ilva, anche se non con rilevanza penale, ce n'è abbastanza per essere travolto da quella terribile ondata di fango che si chiama «tanto sono tutti uguali!». Si avrà in seguito un bel da gridare che non è vero, si potrà entro certi limiti dimostrare che è così, ma il danno è fatto perché da quel fango qualunque, un esponente della destra o anche uno del cosiddetto centro, potrà venire fuori disinvoltamente con la faccia come il deretano mentre a uno di sinistra non è concesso e per questo motivo dovrebbe vigilare, sempre. I «mastini della reazione», per usare un'espressione del tipo in voga nel frasario del marxismo-leninismo classico, gli si avventeranno contro, i soloni del potere trasformista intramontabile, lo bacchetteranno paternalisticamente. Io in Sel avevo creduto, mi sembrava l'esito di un travaglio della cosiddetta Sinistra radicale che potesse dare concretezza e futuro alla Sinistra in quanto tale. Mi sbagliavo.

La scelta moralmente e politicamente ingiustificabile di appoggiare il perdente e indegno Filippo Penati alle regionali lombarde e, successivamente, l'aver promosso l'ambigua alleanza con il Pd di Bersani oscillante fra una scelta di centro-sinistra e l'attrazione velleitaria verso l'inconsistente e fallimentare Monti, rivelavano la mancanza di un orizzonte politico proprio. Molti pensarono che lo scopo fosse quello di tornare in parlamento solo per tornarci.

Certo la sinistra non è solo Sel, un afflato di sinistra vive anche nel Pd, lo dimostra l'impeccabile programma di Gianni Cuperlo per esempio. Ma quel programma non potrà mai trovare anche solo parziali applicazioni, in un partito non nato e quindi senza un progetto. Quanto ai partiti rimanenti, più a sinistra, sono residuali e, stanti le cose così come sono oggi, si condannano a galleggiare nell'insignificanza. La Sinistra vive solo nei suoi mirabili militanti irriducibili, in certa società civile e nella coraggiosa e, per certi versi prodigiosa, Fiom di Maurizio Landini. Da lì deve ripartire. Ma questa volta non basta una rifondazione. Questa volta è necessaria una vera e propria rinascita.

Il commento

La menzogna della prostituzione libera



Sara Ventroni

SEGUE DALLA PRIMA

Per noi italiani - dove la questione è arrivata a toccare perfino l'etica pubblica, con sentenze ancora in sospeso - la polemica risulta logora, anche se simili sono i posizionamenti che ne conseguono: sedicenti libertari di qua, presunti moralisti di là.

Questa comune reductio non ci consola. Abbiamo piuttosto la prova che il tema - scandalosamente più complesso della proposta di fatturazione della prestazione sessuale, come vorrebbe la Lega, per rientrare dell'evasione fiscale - invece di fornire l'occasione per uno scarto di coscienza (come da noi si ebbe, il 13 febbraio 2011) si ingolfa in una diatriba grossolana, per non dire ipocrita. E si finisce per rimpolpare la solita spaccatura mediatica tra paladini delle libertà, secondo i quali la prostituzione (volontaria) rientrerebbe nella sfera del libero arbitrio ed è diritto dell'individuo disporre liberamente del proprio corpo, anche piazzandolo sul mercato come una merce qualunque; e i missionari delle buone intenzioni, quelli che - potremmo dire, semplificando - credono di risolvere la questione punendo i clienti ma sorvolando sul fatto che la prostituzione non è sempre un fenomeno coatto. O meglio: che l'aspetto coatto del fenomeno non riguarda solo la condizione di indigenza economica di chi offre il servizio (spesso sotto schiavitù) ma anche quella (più versatile e meno quantificabile) di chi lo richiede.

Non se ne esce per opposte fazioni. Il caso francese è però esemplare: nel dibattito c'è almeno un invitato di pietra e qualche menzogna di troppo. Proprio come da noi.

Al netto di un giudizio sulla bontà o meno della proposta di legge colpisce la falsificazione (non tutti, come l'indimenticabile escort Terry Schiavo, sono in buona fede) delle battaglie condotte finora dalle donne, per cui le sex workers di oggi sarebbero la compiuta incarnazione delle lotte di liberazione

delle donne di ieri.

Il corpo che le donne hanno provato a liberare era quello della consapevolezza, non quello dell'alienazione. Era un corpo su cui si scrivono le memorie, non un codice a barre. Era il corpo desiderante, non il corpo dimenticante. Un corpo consapevole, non un'utility o un'applicazione. Le donne non si sono liberate dal dominio monopolistico del patriarcato per piazzare il loro corpo, a partita Iva, sul libero mercato. Non siamo all'accumulazione selvaggia del capitale.

La liberazione di cui hanno parlato, e parlano, le donne, è una liberazione reciproca. È l'idea di un corpo come identità, non certo come una proprietà. Un corpo che ha il suo differente, e il suo limite. Un corpo in relazione, insomma. Non certo un corpo reazionario, onnipotente.

E dunque il tema della libertà - che sul corpo delle donne ancora suona e risuona, reclamando una replica dagli uomini - è stato posto all'attenzione del mondo non certo bruciando il reggiseno, ma toccando il limite che si scopre sempre dentro la relazione.

Certo, le narrazioni biotecnologiche alimentano il mito, pret a porter, del corpo come protesi o accessorio. Implementabile. Da manomettere. Da mettere a frutto, con chirurgica libertà. Qualcosa di cui si dispone, come un dispositivo fornito in modo neutro al momento della nascita. Nessuna meraviglia, dunque, se per una parte del pensiero corrente, anche neofemminista, la prostituzione volontaria possa sembrare una rottura di catene. O peggio: un lavoro normale: siamo nell'etica, e nell'estetica, dei tools: ogni cosa trova ragione nell'essere strumento di qualcosa di sconfinato, profitto compreso.

Per altri però, anche se non per tutti, si tratta, invece, di un'espressione del capitalismo, con altri mezzi.

Per questo ci resta il sospetto che quando la piccola Mafalda proclamava con orgoglio «Io sono mia» non intendeva rivendicare il possesso dei mezzi di produzione. Non voleva mettersi in proprio. Non aspirava a sfruttarsi meglio, senza versare la percentuale. Voleva dire: la mia libertà ha dei limiti che il mercato non può capire.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
 00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
 Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
 Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
 Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
 Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
 Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
 tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
 tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
 tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
 tel. 055200451 - fax 0552004530
 La tiratura del 29 novembre 2013 è stata di 81.416 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol20re.com | Sito web: webssystem.ilsol20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
 Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012